

Le opere del Verga sono edite attualmente dalla casa Mondadori di Milano. Si suppone che i lettori conoscano integralmente almeno *I Malavoglia* e *Mastro-don Gesualdo*, che appartengono al più alto patrimonio italiano. Qui del primo romanzo si riproduce la prefazione, a scopo esegetico, inserendola, secondo l'ordine cronologico, tra *Cavalleria* nella redazione narrativa e nella sceneggiata, due campioni delle *Rusticane* e uno delle novelle milanesi.

### DA « VITA DEI CAMPI » CAVALLERIA RUSTICANA

Feudo dei Verga era Vizzini, borgata a una sessantina di chilometri a sud-ovest di Catania, che è pure il centro ideale delle novelle « rusticane ». Delle località qui menzionate, Licodìa (Eubea) è subito a ovest di Vizzini, Sortino è sulle colline a sud di Lentini (in provincia di Siracusa); il dramma aggiunge Francofonte, a metà strada fra Vizzini e Lentini (pure in provincia di Siracusa), e Militello (detto in Val di Catania) a nord di Vizzini.

Scrivono Riccardo Bacchelli (1922): « Il dialogo di *Cavalleria rusticana* resterà come una delle meraviglie della letteratura italiana. Sulla vicenda così semplice e violenta di un dramma elementare, il linguaggio dei personaggi, che un artista minore avrebbe sperperato in effusioni e intemperanze, si svolge in una purezza aurea e concettosa, pura d'anima e di significato. Un tal senso di studioso giuoco nello stile ricco, colmo e agguerrito, saturo di passione, di costume e di carattere, è soltanto greco e della grandezza migliore. Alla gioia dell'intelletto si unisce quella dell'orecchio. ... La passione opera negli animi dei personaggi di *Cavalleria* traendoli alla catastrofe come nella tragedia opera la volontà del fato ». Il giudizio naturalmente varrebbe anche se riguardasse, come è possibile, il dramma. Del racconto discorre comunque Massimo Bontempelli quando scrive (1940): « La brevità estrema di Verga — che ha raggiunto l'incredibile in *Lupa* e in *Cavalleria rusticana* — quella brevità non dà l'impressione di velocità, di vertiginosità, che davvero è un gusto molto mediocre. Essa vale a suscitare il senso di apparizione, un subito solidificarsi d'ognuna delle immagini per cui si viene costruita l'avvenimento ... Essa brevità è fatta soprattutto di soppressione d'alcuni tratti del racconto. Non esistono più le zone di passaggio. La sicurezza con la quale esse sono recise al punto esatto, è spaventosa; sono tagli improvvisi e netti, che riempiono e coltellano tutta la narrazione ».

Turiddu <sup>1</sup> Macca, il figlio della gnà <sup>2</sup> Nunzia, come tornò da fare il soldato ogni domenica si pavoneggiava in piazza coll'uniforme da bersagliere e il berretto rosso, che sembrava quello della buona ventura, quando mette su banco colla gabbia dei canarini. Le ragazze se lo rubavano cogli occhi, mentre andavano a messa col naso dentro la mantellina, e i monelli gli ronzavano attorno come le mosche. Egli aveva portato anche una pipa col re a cavallo che pareva viva.

<sup>1</sup> Diminutivo di Salvatore, diffusissimo tra i nomi siciliani.

<sup>2</sup> Titolo di popolana siciliana (per aferesi dallo spagnolo *doña*).

...andeva gli zolfanelli sul dietro dei calzoni, levando la gamba, come se desse un pedata. Ma con tutto ciò Lola di massaro<sup>3</sup> Angelo non si era fatta vedere alla messa, né sul ballatoio, ché si era fatta sposa con uno di Licodia, il quale aveva il carrettiere e aveva quattro muli di Sortino in stalla. Dapprima Turiddu non lo seppe, santo diavolone! voleva trargli fuori le budella dalla pancia, voleva mangi, a quel di Licodia! però non ne fece nulla, e si sfogò coll'andare a cantare tutte le canzoni di sdegno che sapeva sotto la finestra della bella.

— Che non ha nulla da fare Turiddu della gnà Nunzia — dicevano i vicini — che passa le notti a cantare come una passera solitaria?

Finalmente s'imbatté in Lola che tornava dal *viaggio*<sup>4</sup> alla Madonna del Peccato, e al vederlo, non si fece né bianca né rossa quasi non fosse stato fatto suo.

— Beato chi vi vede! — le disse.

— Oh, compare Turiddu, me l'avevano detto che siete tornato al primo del mese.

— A me mi hanno detto delle altre cose ancora! — rispose lui. — Che è vero che vi maritate con compare Alfio, il carrettiere?

— Se c'è la volontà di Dio! — rispose Lola, tirandosi sul mento le due cocche del fazzoletto.

— La volontà di Dio la fate col tira e molla come vi torna conto! E la volontà di Dio fu che dovevo tornare da tanto lontano per trovare ste belle amizie, gnà Lola!

Il poveraccio tentava di fare ancora il bravo<sup>5</sup>, ma la voce gli si era fatta roca; ed egli andava dietro alla ragazza, dondolandosi colla nappa del berretto che gli ballava di qua e di là sulle spalle. A lei, in coscienza, rincresceva di vederlo così col viso lungo, però non aveva cuore di lusingarlo con belle parole.

— Sentite, compare Turiddu, — gli disse alfine — lasciatemi raggiungere le mie compagne. Che direbbero in paese se mi vedessero con voi? ...

— È giusto — rispose Turiddu; — ora che sposate compare Alfio, che ci ha quattro muli in stalla, non bisogna farla chiacchierare la gente. Mia madre invece, poveretta, la dovette vendere la nostra mula baia, e quel pezzetto di vigna sullo stradone, nel tempo ch'ero soldato. Passò quel tempo che Berta filava, e noi non ci pensate più al tempo in cui ci parlavamo dalla finestra sul cortile, e mi regalaste quel fazzoletto, prima d'andarmene, che Dio sa quante lacrime ci un pianto dentro nell'andar via lontano tanto che si perdeva persino il nome del nostro paese. Ora addio, gnà Lola, *facemu cunttu ca chioppi e scampau, e la nostra amicizia finiu*<sup>6</sup>.

La gnà Lola si maritò col carrettiere; e la domenica si metteva sul ballatoio,

<sup>3</sup> Titolo di fattore (piuttosto benestante).

<sup>4</sup> « Pellegrinaggio ».

<sup>5</sup> « Il coraggioso, l'indifferente ».

<sup>6</sup> « Facciamo conto che sia piovuto e spiovuto e che la nostra amicizia sia finita ». In questo caso l'autore non sopportava la traduzione, come invece i frequenti proverbi di padron Ntoni nei *Malavoglia*.